

Alberta Fasano

Giovanni Palmieri

La fuga e il pellegrinaggio. Carlo Emilio Gadda e i viaggi

Ravenna

Giorgio Pozzi Editore

2014

ISBN 978-88-96117-46-0

Con *La fuga e il pellegrinaggio*, Giovanni Palmieri dedica a Gadda una distesa ed ampia trattazione incentrata sulle prose di viaggio, senza tralasciare testi solo in parte inerenti al tema, quali, ad esempio, *Giornale di guerra e di prigionia* e *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*, offrendo così una panoramica completa ed esaustiva sull'argomento.

Impostato sulla dicotomia fuga-pellegrinaggio, rappresentazione di opposte concezioni del viaggio, inteso rispettivamente come disetico – «fine a se stesso e sognante» (p. 269) – ed etico – «finalizzato a conoscere e a costruire il mondo» (p. 269) –, lo studio ripercorre una parte della vita dell'Ingegnere, dai giochi giovanili con i fratelli alla morte della madre.

Dopo un primo capitolo introduttivo, in cui sono riassunte le origini e lo sviluppo del genere dalla metà dell'Ottocento agli anni Trenta del Novecento, così da inserire Gadda in un filone che da Baudelaire arriva fino a Bacchelli, Palmieri muove dall'estate del 1906, quando, a Longone, un giovanissimo Carlo Emilio disegnava la «cartografia immaginaria» del Ducato di Sant'Aquila, un gioco in cui il «temperamento di fuga e il suo anelito verso uno spostamento continuo, verso un viaggio ininterrotto, cominciano a rivelarsi»: «il primo "viaggio" di Gadda è un viaggio immaginario» (p. 55).

Di natura completamente diversa è il viaggio di ritorno da Celle Lager. Ricostruite le sue tappe sulla scorta delle notazioni del *Giornale*, Palmieri lo distingue idealmente in due parti: una prima durante la quale Gadda non mancò di manifestare, contrariamente a quanto gli avrebbe dovuto dettare il suo stato d'animo, una certa curiosità culturale per i luoghi visitati; una seconda in cui «ogni spunto di interesse [...] scompare per lasciare il posto a un dolore immedicabile» (p. 60). Il critico identifica la cesura nella notizia della morte del fratello Enrico, ipotesi tra l'altro suffragata dalla notazione nel diario «Automatismo esteriore e senso della mia stessa morte: speriamo passi presto tutta la vita» (SGF II, p. 850), posta a sigillo del racconto del rientro a casa.

Nel 1922 la partenza per l'Argentina, esperienza da cui nacquero due prose atipiche per il genere odeporico: *Da Buenos Aires a Resistencia* e *Un cantiere nelle solitudini*. Palmieri ne introduce l'analisi con l'indagine dei motivi profondi del trasferimento all'estero: dall'epistolario emergono «il desiderio di staccarsi dal circuito nevrotico della famiglia e in particolare della madre» (p. 69), e quindi l'impulso alla fuga, e un vivere il «viaggio (reale) come una prova di coerenza morale con se stesso e con i propri ideali filosofici e letterari» (p. 68), secondo cioè un'istanza etica. Si profila così la tendenza di Gadda, forse già ravvisabile nel suo interventismo, a sovrapporre fuga e pellegrinaggio o, anche, a travestire la fuga da pellegrinaggio. Questa inclinazione è più evidente negli scritti di viaggio del *Castello di Udine* e di *Meraviglie d'Italia*, a cui il saggio dedica un'ampia trattazione.

Le cinque prose di *Crociera mediterranea* sono la trasposizione letteraria di un viaggio sul transatlantico «Conte Rosso» compiuto da Gadda nel 1931, di cui Palmieri ricostruisce le tappe grazie alla *brochure* pubblicitaria della Lloyd Sabaud. Inoltre, in seguito a una meticolosa ricerca d'archivio, lo studioso sostiene l'ipotesi di un «accordo segreto» tra l'Ingegnere e la Società di navigazione torinese, che gli avrebbe offerto una tariffa ridotta in cambio della pubblicazione sull'«Ambrosiano» di prose che pubblicizzassero le crociere; e in effetti il ricorrere undici volte del nome della nave in esse è dato quanto meno sospetto. È ovvio, però, che i motivi che spinsero Gadda ad intraprendere la crociera non si limitavano a una convenienza economica: la cura con cui

scrisse le prose, testimoniata anche da espliciti riferimenti nelle lettere, ne prova l'intenzione letteraria e l'attenzione prestata ai compagni di viaggio lascia supporre che l'autore fosse alla ricerca di un punto di vista ravvicinato sulla borghesia. Analizzati i motivi e i temi ricorrenti di *Crociera mediterranea*, Palmieri conclude che qui «il viaggio di Gadda va sotto al segno simbolico del viaggio ariostesco e sognante» (p. 128), seppure smorzato dalla vena ironico-satirica, esplicita in un passo di *Approdo alle zattere*: «Ma, poi, il romantico mi parve troppo zelante, m'ero troppo incantato alla sua isola, ai suoi cipressi, alla sua morte. Allora, nel grottesco de' miei dispiaceri vani, dopo la deformazione, il suo significato: l'Isola dei Morti, di De Chirico» (RR I, p. 207) – tela identificata dallo studioso con *Paesaggio fiorentino o Partenza dell'avventuriero* (1923). Ancora nel *Castello di Udine* confluirono altre tre prose di viaggio: *La festa dell'uva di San Marino*, risalente ad una gita del 2 ottobre 1932; *Fontanone a Montorio* e *Sibili nelle valli*, parti del trittico *Polemiche e pace sul direttissimo*, nate dal viaggio in treno Roma-Milano del 24 dicembre 1932.

Il primo testo propone, oltre ad alcuni motivi tipicamente gaddiani come i ciclisti pericolosi e la calca opprimente della folla, un'interessante *èkphrasis* della *Fontana di Nettuno*, che funge da introduzione al tema centrale. Per affinità di argomento, Palmieri accosta a questo scritto il viaggio di Pestalozzi, narrato all'inizio del capitolo VIII del *Pasticciaccio*, di cui propone un'analisi testuale muovendo dal saggio di Manzotti «*Era l'alba e più...*» (C.E. Gadda, «*Pasticciaccio*», VIII). Delle altre due prose, considerate atipiche rispetto ai canoni del *reportage*, si sottolinea la comunione degli «elementi strutturali dominanti», quali «la descrizione lirica della corsa del treno e la polemica letteraria» tra contenutisti e calligrafisti (p. 152), che rivela la propria inconsistenza e sterilità nel tragico finale. Una costante in tutti i testi sui viaggi romani, infine, è la rievocazione del conflitto mondiale, le cui ragioni sono individuate da Palmieri nella necessità di rivivere un evento traumatico e nella volontà di «contrapporre alle “guerre” superficiali [...] la vera, grande, tragica, guerra» (p. 163).

Raccolti in *Meraviglie d'Italia* sono i testi del politico abruzzese e *Sul Neptunia*. Il viaggio in Abruzzo fu probabilmente dovuto alla commissione da parte di Amicucci (direttore della «Gazzetta del Popolo») di scritti che pubblicizzassero l'inaugurazione della funivia del Gran Sasso e dell'albergo Campo Imperatore. Palmieri ricostruisce l'itinerario seguito da Gadda, solo in parte coincidente con quello proposto da Centofanti nel 2004, e l'*editing* degli articoli dalla pubblicazione in rivista alla raccolta in volume. Di notevole interesse è *Antico vigore del popolo d'Abruzzo* (poi in volume con il titolo modificato *Le tre rose di Collemaggio*), di cui l'archivio Roscioni ha restituito il manoscritto-abbozzo dal titolo *Immota manet*, edito da Liliana Orlando, la quale ha sottolineato, in uno studio del 1993, le variazioni del testo, in particolare la decurtazione della digressione storica. Palmieri muove dai risultati fino ad oggi raggiunti dalla critica per un'analisi puntuale di ogni prosa abruzzese, compresa *Verso Teramo*, non pubblicata in rivista forse, ipotizza il critico, per i contenuti non conformi alle richieste di Amicucci.

Nel 1935 Gadda tentò di rivivere la felice esperienza crocieristica del 1931, ma con scarsi risultati, al punto che il testo in cui traspose l'evento, *Sul Neptunia*, risulta inconcluso rispetto al viaggio, «scelta forse dettata dall'insostenibile concorrenza con la *Crociera mediterranea*» (p. 231).

Inedito, fino al 2010, quando è stato pubblicato a cura di Claudio Vela su «I Quaderni dell'Ingegnere», rimase invece *Con Linati a gran velocità*, racconto della visita alla Biennale del 1932 con Linati, il quale descrisse la mostra e il viaggio di ritorno in *Corsa al mare*. Palmieri delinea i rapporti non sempre felici tra i due autori, come testimonia la lettera di Gadda a Clara del 6 ottobre 1933, e confronta i loro diversi atteggiamenti nei confronti dell'automobile, idolo polemico dell'Ingegnere. Rifiutato dall'«Ambrosiano», forse per l'assenza di menzione delle «Celebrazioni decimo annuale della Marcia su Roma», l'articolo descrive il viaggio verso il capoluogo veneto, soffermandosi su alcuni temi ricorrenti nell'opera gaddiana, come i ricordi dell'epopea risorgimentale, e su particolari accidentali, come i segnali stradali, uniformati a livello internazionale e diffusi in modo capillare sul territorio italiano solo l'anno prima. A Venezia il punto di vista sulla città è diametralmente opposto a quello utilizzato in *Crociera mediterranea*: ne

sono messe in luce le case popolari e i luoghi meno fastosi e monumentali. Palmieri si sofferma sui richiami al Futurismo presenti nello scritto: dal tema dell'automobile all'aggettivo «psico-plastico», la cui etimologia e il cui uso sono efficacemente riassunti dal critico.

Ai viaggi immaginari è dedicato l'ultimo paragrafo prima delle conclusioni. Tra essi merita menzione il seppur breve riferimento al progetto abbozzato *Viaggio sidereo del Gaddus*, di cui sono rintracciati gli accenni nelle lettere e nell'intervista concessa a Barbaro nel 1969.

La fuga e il pellegrinaggio sarà per i lettori di Gadda uno strumento molto utile allo studio dei suoi testi di genere odepórico, per la qualità delle analisi, approfondite e al contempo sintetiche, e l'ampiezza del *corpus* di scritti, non limitato, come si è visto, alle prose di viaggio propriamente dette, ma esteso ai romanzi e al diario di guerra. Ampio spazio è dedicato, lo ripetiamo, alle prose del *Castello di Udine* e di *Meraviglie d'Italia*, per l'interpretazione delle quali è stata determinante la cultura artistica di Palmieri, che gli ha permesso non solo di individuare talune dissonanze tra le ecfrafi e le opere che esse descrivono, spiegandole quando possibile con argomentazioni di tipo storico-artistico, ma anche di cogliere sottili allusioni dell'Ingegnere: si veda il paragrafo dedicato all'accostamento «dissacrante» (p. 108) di De Chirico a Böcklin.

L'autore non si è però limitato alla lettura dei testi: con lo sguardo sempre rivolto all'uomo Gadda e facendo un uso parsimonioso ma efficace di strumenti d'indagine psicanalitici, Palmieri sottolinea spesso che per Gadda il viaggio ebbe il valore di una fuga vissuta quasi sempre in solitudine, e non manca di notarne i contraccolpi psicologici, a volte esplicitati nelle descrizioni di paesaggi deserti, più spesso sottesi, ma percepibili in ellissi o in discordanze tra il testo e le note autoriali, le quali, in alcuni casi, più che chiarire operano uno spostamento di senso.

Merita menzione, infine, la ricerca archivistica, soprattutto il lavoro compiuto sull'epistolario inedito, spesso utilizzato da Palmieri come ulteriore prova delle sue ipotesi interpretative: la pubblicazione di lettere rinvenute nei fondi gaddiani sarà un nuovo punto di partenza per lo studio di questo autore che, ancora dopo anni di ricerche, regala prospettive imprevedute e sorprendenti sulla sua opera.